

# Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive dei giovani

*Rapporto realizzato dal Consiglio Nazionale dei Giovani  
con il supporto di EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali*

## *Sintesi dei principali risultati*

*Indagine condotta su un campione nazionale di 960 giovani della fascia 18-35 anni, di cui 624 "lavoratori" (stabili o discontinui) e 336 studenti o inoccupati, realizzata nel periodo febbraio-aprile 2021 con un questionario semistrutturato di 28 domande prevalentemente chiuse somministrato su supporto elettronico.*

**Basse retribuzioni e discontinuità nel presente lavorativo dei giovani...** - Nei cinque anni successivi al completamento degli studi i giovani intervistati hanno lavorato in media per tre anni e mezzo, restando invece per un anno e mezzo senza lavoro. Soltanto il 37,2% del campione dispone infatti di un lavoro stabile, mentre il 26% è un giovane "precario" con contratto a termine, il 23,7% risulta disoccupato al momento dell'intervista ed il restante 13,1% è uno studente-lavoratore. Una "elevata discontinuità lavorativa" (cioè una durata della disoccupazione superiore al 40% del tempo, dopo alla conclusione degli studi) caratterizza il 33,3% dei giovani intervistati, mentre soltanto 4 su 10 (il 40,2%) hanno lavorato per almeno l'80% del tempo ("bassa discontinuità"); il restante 26,6% indica una "discontinuità moderata" (avendo trascorso da disoccupati tra il 20% e il 40% del tempo "lavorativo"). All'interno di tale scenario non stupisce che un'ampia maggioranza di intervistati indichi di ricevere una retribuzione inferiore a 10 mila euro annui (il 23,9% inferiore a 5 mila euro e il 35% tra 5 e 10 mila euro), mentre per il 33,7% del campione questa risulta compresa tra 10 e 20 mila euro e soltanto nel 7,4% dei casi supera i 20 mila euro (cioè 1.650 euro mensili).

**... E l'autonomia resta un sogno nel cassetto** - È la presenza di tali condizioni materiali a spiegare perché il percorso verso l'autonomia resti per molti giovani un sogno nel cassetto: il 50,3% degli *under35* intervistati vive infatti ancora con i propri genitori, mentre soltanto il 37,9% vive da solo o con il/la partner; la percentuale di quanti hanno creato un nuovo nucleo familiare raggiunge tuttavia il 56,3% tra chi può contare su un lavoro stabile, con oltre 30 punti di scarto sui coetanei con un lavoro discontinuo (33,5%), a ulteriore conferma della diretta relazione tra queste due condizioni.

La vulnerabilità economico-occupazionale dei giovani ne condiziona anche le scelte procreative, dove tuttavia sembra incidere una più ampia pluralità di fattori: soltanto il 6,5% dei giovani tra i 18 e i 35 anni afferma infatti di avere figli (8,8% tra i lavoratori stabili), mentre il 60,9% vorrebbe averne in futuro (rimandando il passaggio alla genitorialità a condizioni materiali più solide) e ben il 32,6% afferma di non averne e di non volerne avere neanche negli anni a venire. Soltanto il 12,4% dei giovani intervistati afferma infine di essere proprietario della casa in cui abita. La difficoltà per i giovani di acquistare una casa (cui ha cercato di rispondere anche il PNRR) è riscontrabile anche nell'esigua minoranza di quanti hanno provato a chiedere un mutuo (10,8%), generalmente ottenendolo (7,7%) ma ricevendo un rifiuto in circa un terzo dei casi (3,1% del campione); più in generale sono direttamente i giovani a non prendere in considerazione tale possibilità, non disponendo delle condizioni necessarie a potervi accedere (40%) o, comunque, affermando di non essere ad oggi interessati, rimandando ogni valutazione al futuro (26,2%) oppure per la presenza di situazioni personali/familiari favorevoli da cui si sentono a lungo termine tutelati (22,9%).

**Il libro nero del precariato: lavoro senza contratto nel curriculum della maggioranza dei giovani (54,6%). Vessazioni o molestie sul lavoro per una giovane su 7** – Tra le torsioni subite dai giovani per poter lavorare, il 54,6% del campione afferma di aver accettato almeno una volta di lavorare “in nero”, il 61,5% di aver accettato un lavoro sottopagato, il 37,5% di aver ricevuto pagamenti inferiori a quelli pattuiti e il 32,5% di non essere stato pagato affatto per il lavoro svolto, in assenza di garanzie a loro tutela. Inoltre ben il 13,6% dei giovani – di fronte allo spettro della disoccupazione - ha dichiarato di aver subito nel corso della propria esperienza lavorativa molestie o vessazioni (12,8% nel campione maschile e 14,5% in quello femminile).

Anche la mobilità lavorativa caratterizza frequentemente l’esperienza dei giovani che per poter lavorare si sono trasferiti in un’altra regione (27,1%) o comunque in un altro comune della propria regione di residenza (28%). Soltanto l’8,2% degli intervistati afferma invece di aver rifiutato di lavorare fuori dal proprio comune – forse anche in presenza di una non convincente offerta economica - a dimostrazione di quanto lo stereotipo dei giovani indisponibili al sacrificio si confermi molto lontano dalla realtà.

**La pensione, tempo dell’indigenza: paura, rabbia o rassegnazione per 8 giovani su 10. Ma in troppi sono ancora disinformati** – Il 44,4% dei giovani intervistati immagina che andrà in pensione dopo i 70 anni, il 35,4% tra 65 e 69 anni ed appena il 10,7% prima dei 65 anni.

Il 73,9% del campione intervistato immagina inoltre che l’importo dell’assegno pensionistico che potrà ricevere non gli consentirà di vivere dignitosamente, mentre soltanto il 26% esprime la valutazione contraria; se, infatti, appena il 35,6% dei giovani indica un importo mensile superiore a 1.000 euro, sul fronte opposto il 46,8% del campione prevede un assegno pensionistico “di sussistenza” (tra 500 e 1.000 euro), mentre un ulteriore 17,6% sembra arrendersi al *tempo dell’indigenza*, immaginando una disponibilità inferiore a 500 euro (38,7% tra i giovani con “elevata discontinuità lavorativa”).

Non stupisce dunque che 8 giovani su 10 vivano negativamente il pensiero delle condizioni materiali di vita consentite dalla futura pensione, esprimendo al riguardo paura (29,5%), frustrazione (23,7%) o rassegnazione (24,7%). Soltanto il 10,4% afferma invece di pensare all’importo dell’assegno pensionistico con “serenità e ottimismo”, mentre l’11,8% con pragmatismo (16,2% nel campione maschile), cercando cioè di impegnarsi per prevenire una negativa condizione.

Eppure si rileva tra i giovani una diffusa disinformazione al riguardo: la maggioranza del campione (il 53%) non conosce infatti attraverso quale metodo venga calcolata la pensione per le nuove generazioni (a fronte del 47% che indica correttamente il sistema contributivo); allo stesso modo il 67,6% dei giovani intervistati non conosce la propria situazione contributiva, non essendosi mai informato al riguardo (presso l’INPS o altra Cassa di competenza), ed un altro 47,9% non è in grado di indicare – neanche sommariamente – l’ammontare dei propri contributi versati negli ultimi anni.

**La pensione integrativa, un appuntamento necessario (ma non sempre possibile) per oltre 9 giovani su 10** - La sfiducia nella “sufficienza” del solo sistema pubblico spinge la quasi totalità del campione a prendere in considerazione l’idea di attivare una pensione integrativa, seppure con differenti esiti: se, infatti, il 15,7% degli intervistati afferma di avervi già provveduto (26,7% tra gli occupati con un lavoro stabile) e per il 2,6% lo hanno fatto i genitori o altri familiari, circa la metà del campione si trova a dover rimandare tale decisione non avendo la disponibilità economica necessaria (24,2%) o semplicemente spostandola in avanti di qualche anno (24,4%). Soltanto un marginale 1% del campione afferma invece di non averne bisogno mentre il 6,3% si dice non interessato a tale strumento.

**La riforma Fornero divide i giovani. Ma i benefici “contabili” si tradurranno in basse pensioni e maggiore disuguaglianza** – Nonostante la prevalente prefigurazione di una “pensione povera”, nel campione intervistato i “favorevoli” alla cosiddetta riforma Fornero (38,3%) risultano sovrapponibili ai “contrari” (37,4%), mentre i “neutrali” sono pari al 18,6% (dichiarandosi “né d’accordo né in disaccordo”). Provando a declinarne gli effetti “positivi”, il principale vantaggio del passaggio al sistema contributivo è indicato nel beneficio “contabile”, ovvero nel risanamento delle casse dell’INPS (34,1%) o del Bilancio dello Stato (22,8%); soltanto il 10,3% del campione ritiene invece che tale riforma responsabilizzerà i giovani sulla costruzione del proprio futuro e il 15,8% che stimolerà nelle imprese una maggiore sensibilità verso la situazione dei giovani. Sul fronte opposto, i principali effetti negativi prefigurati riguardano la diminuzione degli importi dell’assegno pensionistico (36,5%) e un incremento delle disuguaglianze tra pensioni alte e basse (32,1%); il 12,9% dei giovani ritiene invece che rafforzi il potere di ricatto delle imprese sui giovani e il 12,2% esprime la forte preoccupazione di una “deresponsabilizzazione” dello Stato.

**Per il 94% dei giovani è compito dello Stato garantire un futuro pensionistico dignitoso. Le risorse? Dal recupero dell’evasione fiscale e da politiche redistributive** - La quasi totalità dei giovani intervistati (il 94,2%) ritiene che lo Stato dovrebbe impegnare le proprie risorse per assicurare ai giovani una pensione adeguata (a fronte di un marginale 5,9% di parere contrario). Ma se per il 55,5% del campione lo Stato dovrebbe assicurare una pensione dignitosa a tutti i giovani, senza alcuna eccezione (indicazione condivisa dal 60,3% dei precari e dal 60,2% dei disoccupati), il 24,2% condiziona tale intervento alla “sostenibilità” dei conti pubblici ed il 14,5% lo riserverebbe ai soli giovani in condizioni di disagio.

A tale riguardo l’82,5% degli intervistati sarebbe favorevole all’introduzione dei “contributi figurativi”, con l’obiettivo di garantire una copertura contributiva continua al lavoratore che ne viene coinvolto (a fronte del 17,5% contrario) ed il 74,8% a quella di introdurre una *pensione di garanzia* (84,2% tra i lavoratori “altamente discontinui”), cioè comunque non inferiore a una soglia “minima” (ad oggi stimata in 660 euro mensili).

Nello spiegare come sostenere interventi così onerosi, i giovani intervistati affermano che le risorse necessarie dovrebbero innanzitutto essere reperite attraverso un’attività di recupero dell’evasione fiscale (42,8%); oltre un terzo del campione auspica invece interventi redistributivi della ricchezza, quali una tassazione più “severa” sui redditi alti (11,9%), un intervento perequativo tra pensioni basse e alte (11,4%) e l’introduzione di una tassa patrimoniale sui patrimoni superiori al milione di euro (11,4%). Molto distanti le altre indicazioni, quali il ricorso alla fiscalità generale (16,8%) o l’introduzione di una tassazione aggiuntiva sulle imprese che fanno ricorso a contratti di lavoro precario (5,8%).

**L’impegno del Parlamento e dell’Europa per rispondere ai problemi previdenziali dei giovani. Più attese dal Sindacato che dalla politica e dalle imprese** – La centralità del ruolo dello Stato di fronte al problema pensionistico delle nuove generazioni, trova riscontro anche nella “gerarchia” degli interlocutori richiamata dai giovani, che chiedono infatti in primo luogo una maggiore assunzione di responsabilità al riguardo da parte del Governo e del Parlamento italiano (57,9% delle indicazioni) così come dell’Unione Europea (40,7%). Significativa anche la richiesta di interlocuzione rivolta ai Sindacati (21,9% delle citazioni), che seguono le grandi Istituzioni sopra citate, con scarti rilevanti sia rispetto al sistema datoriale/imprenditoriale (16,6% delle citazioni) sia, in misura ancora superiore, ai partiti politici (13,1%).